

1 ^ Conferenza di Organizzazione della FLC Cgil Caserta, 22 – 23 – 24 aprile 2008

IL SINDACATO DEL FARE E FARE BENE

*Relazione introduttiva di Enrico Panini
Segretario generale della FLC Cgil*

Carissime compagne e cari compagni,
il voto del 13 e 14 aprile ha cambiato in modo molto netto il volto della politica nel nostro Paese così come l'abbiamo conosciuto per decenni.
Senza voler ricorrere ad artifici retorici, dal 14 aprile nulla è più uguale a prima.

Sul versante della partecipazione: cala l'affluenza al voto. Cala, in particolare, alle politiche rispetto alle amministrative e colpisce maggiormente l'elettorato di centrosinistra. Non votano strati popolari così come non votano ceti intellettuali. I primi evidenziano così la loro estraneità a una politica che sentono lontana; i secondi esprimono con l'astensione una presa di posizione verso la politica. Fra le ragioni del crescente astensionismo voglio collocare anche gli effetti di un modello politico molto lontano dalla storia del nostro Paese, senza preferenze e tendenzialmente molto semplificato. Nella non partecipazione al voto il peso percentuale delle persone che noi rappresentiamo è abbastanza elevato, segno di aspettative non ripagate.

Sul versante istituzionale: il Partito della Libertà consegue una sicura maggioranza parlamentare che gli consentirà di governare per l'intera durata della legislatura alla Camera come al Senato.

Dopo le alterne vicende della legislatura che abbiamo alle spalle, ora dovremo fare i conti sia con la continuità del prossimo Governo sia dei sicuri numeri che possiede per far approvare i provvedimenti che deciderà di adottare. Non indulgerei in scenari di rottura fra le forze politiche che compongono la nuova maggioranza, perché non servono facili rassicurazioni.

Questo risultato elettorale potrebbe mettere in tensione gli assetti costituzionali del nostro Paese, visto il risultato della Lega, perché è evidente che un conto è parlare di federalismo dentro ad un modello di unità forte del Paese, ben altro è parlarne in un contesto di frantumazione dell'unitarietà dello stato in tanti sottosistemi indipendenti. Siamo preoccupati che per i nostri comparti maturino rapidamente decisioni politiche molto, molto negative. Il confronto più difficile con il prossimo governo sarà su sanità e scuola perché intenderà portare avanti un federalismo non solidale: ognuno avrà la sua scuola e la sua sanità e non si preoccupi degli altri.

Sul versante degli schieramenti politici: vince un partito di destra, che ha gestito una campagna elettorale rivolta essenzialmente al centro dello schieramento politico, infatti non ha riprodotto le *performance* della precedente campagna elettorale. Come bene ha scritto il "Financial Times", "*Berlusconi è il sintomo non la cura della malattia Italia*".

Il risultato della Lega è potente e la colloca come la forza che meglio ha saputo interpretare i sentimenti più radicali e di protesta presenti in vasti strati di popolazione in una parte importante del Paese. Ha occupato il territorio, progressivamente

desertificato dalle sedi di partiti che si sono ridotti sostanzialmente a Comitati elettorali. Parlo di sedi che sono state per decenni luoghi di crescita della coscienza civile e luoghi nei quali l'individualismo di ognuno di noi si forgiava in un pensiero che diventava collettivo. La Lega ha sostituito quei luoghi collettivi della sinistra (sezioni e feste) nei quali è cresciuta una classe dirigente. La capacità della Lega, come fu per molto tempo a sinistra, è stata quella di costruire dal basso (a partire dai comuni e dal territorio) un punto di vista autonomo rispetto alle politiche di governo.

Nello schieramento che un tempo fu l'Unione il fatto più dirompente è la scomparsa della Sinistra Arcobaleno che non elegge rappresentanti né al Senato né alla Camera. Oltre tre milioni di voti non avranno nel Parlamento che si insedierà il 29 aprile alcuna rappresentanza. Un fatto grave.

Questo esito non è tanto il risultato di colpe da ricercare altrove, quanto di un crescente sradicamento territoriale, di una continua mediazione senza risultati dentro al Governo, dell'astensionismo e/o della migrazione del voto verso altre forze nel momento in cui il cartello elettorale ed il programma si sono concentrati sul futuro e non sul presente.

Il Partito Democratico consegue un risultato positivo, ma nient'affatto esaltante. Il tentativo di recuperare consensi al centro non è riuscito, tanto che l'incremento dei voti è avvenuto intercettando prevalentemente l'elettorato di sinistra, mentre si consolida una distanza di quasi dieci punti percentuali dal Popolo della Libertà.

Il voto per le città e le regioni amplifica ulteriormente il dato generale per il centrosinistra, perché raccoglie poche soddisfazioni assieme a risultati negativi in molte realtà: dal Friuli all'ulteriore perdita di consensi in Sicilia, alla pesante incertezza intorno al ballottaggio per la città di Roma.

Il nuovo Parlamento esce dalle urne con una semplificazione nelle presenze inimmaginabile, sicuramente superiore a quanto si sarebbe potuto produrre con una riforma elettorale.

La fine del XX secolo

Il 14 aprile si è chiusa definitivamente la stagione politica che ha caratterizzato la seconda metà del XX secolo e si è bruscamente aperto, sul versante della politica, il XXI secolo.

Siamo dentro ad un autentico terremoto politico che va affrontato ed indagato con grande umiltà, ma altrettanta determinazione, per capire le ragioni di quanto accaduto. E' evidente uno spostamento moderato e a destra del nostro Paese, incerto e squassato da tante preoccupazioni, mentre la crisi economica morde la carne di tante famiglie, l'economia ristagna da un decennio, il debito pubblico è superiore alle entrate, cresce il divario fra Nord e Sud. Ciò non significa necessariamente che le persone siano diventate tutte di destra, significa che non hanno trovato risposte vere e credibili ai loro problemi nell'altro schieramento, nel quale diverse forze più che rappresentare si sono rappresentate. Dalle urne esce un'Italia smarrita.

Sicuramente negli esiti elettorale del centrosinistra hanno influito le azioni del Governo. In particolare, mi riferisco ad una gestione dell'economia indifferente alle ragioni ed ai bisogni dei soggetti che il centrosinistra ha dichiarato, nei suoi programmi, di voler rappresentare. Come non ricordare la politica dei due tempi che di fatto è stata praticata? Come non ricordare i miliardi del cosiddetto tesoretto che non sono stati utilizzati per dare ossigeno ai redditi dei lavoratori e dei pensionati?

O, per stare ai nostri comparti, che dire dell'indecoroso balletto delle scorse settimane sulle (mancate) nomine in ruolo nella scuola o del miliardo di ostacoli frapposti all'attuazione delle stabilizzazioni negli altri luoghi della conoscenza o dell'ennesima falsa partenza per il reclutamento dei ricercatori.

Vorrei ricordare che noi abbiamo scioperato contro la prima finanziaria del Governo Prodi, così come non abbiamo mai rinunciato allo scontro di fronte a scelte che consideravamo sbagliate.

Ma le ragioni di questo risultato sono anche altre e vanno indagate senza ricorrere a letture semplicistiche o assolutorie, rinunciando a ricercare risposte sempre nelle responsabilità degli altri, individuando, invece, la natura vera dei problemi per andare avanti.

Questa analisi riguarda tutti, dalla Sinistra Arcobaleno ora dilaniata da una crisi profondissima, al PD, che si aspettava un risultato diverso e non nove punti percentuali di distanza, a tutti gli altri soggetti che hanno fatto campagna elettorale, ivi compresa una realtà fondamentale come quella dei movimenti che non può chiamarsi fuori.

Il sindacato dopo le elezioni

Anche noi dobbiamo aprire una riflessione, ma senza cadere nella trappola comunicativa di quanti intendono estendere il risultato negativo delle urne anche al sindacato in quanto tale, come se avessimo partecipato direttamente alle elezioni o come se a noi fossero imputabili i risultati di alcune forze politiche.

Dobbiamo capire che cosa ci dicono i flussi elettorali per quanto riguarda la nostra azione futura e delineare contemporaneamente - noi che non abbiamo mai declinato la nostra autonomia in "indifferenza" rispetto alla politica - un ruolo "positivo" che contribuisca con il nostro autonomo punto di vista ad offrire un terreno utile a ricostruire una presenza della sinistra.

Aprire una discussione vasta, perché siamo di fronte ad un cambio strutturale di fase, significa indagare a fondo tre temi che a me paiono centrali nel nesso fra analisi dei dati elettorali e questioni sindacali.

Il primo riguarda il rapporto fra rappresentanza sociale e rappresentanza politica.

La loro crescente separazione è un fenomeno presente da tempo nel nostro Paese ed è stato ampiamente documentato in diversi studi. Essa è alimentata dal fatto che, mentre esiste una diffusa presenza del sindacato nei luoghi di lavoro e nel territorio (si pensi alle tante nostre sedi comunali), da tempo è iniziato il ritirarsi delle forze del centrosinistra dal territorio. Mentre il problema per le forze che diedero vita all'Unione è quello di ricostruire una propria presenza ed una iniziativa sul territorio, noi abbiamo la necessità che l'obiettivo della "*copertura sindacale del territorio*", indicato in tempi non sospetti come la stella polare della riforma organizzativa che la CGIL mette in campo con questa Conferenza d'Organizzazione, venga assunto senza alcun approccio burocratico e tradotto in attività capillare e presenza forte.

Inoltre, l'esaltazione della complessità sociale del territorio (luoghi di lavoro e sistemi esterni) che emerge dalle urne ci chiede di valorizzare la confederalità intesa come un approccio complesso per far sì che categoria e confederazione siano messe nelle condizioni di favorire nelle persone la costruzione di un punto di vista complessivo.

Il secondo tema riguarda il lavoro, inteso in tutta la sua complessità: dagli aspetti legati alla sicurezza, alla lotta alla precarietà a politiche salariali in grado di fotografarne il ruolo fondamentale e di ridistribuire, contemporaneamente, in termini equi la ricchezza prodotta nel nostro Paese. La condizione del lavoro dipendente oggi è allo stremo e il rivolgersi del consenso a forze che hanno ben altri orientamenti testimonia di una domanda politica che non è stata colta. Contemporaneamente, quando il voto è costretto a disgiungersi dalle condizioni materiali, prevalgono inevitabilmente le scorciatoie identitarie simboliche. Il saccente Montezemolo, prontamente salito sul carro del vincitore come nella migliore tradizione, esorcizza il problema attaccando il sindacato e chiedendo mano libera. Una proposta inaccettabile a partire dalle sue premesse. C'è un problema che si chiama salari, pensioni, prezzi per il quale serve una risposta urgente mentre il prossimo probabile Presidente del Consiglio continua a far finta di niente.

Il terzo tema riguarda l'attacco al sindacato. Che si coniuga con la pretesa di avere le mani libere nella determinazione delle condizioni di vita e lavorative delle persone. Si cerca di saldare così l'identificazione tra sconfitta della rappresentanza politica e necessità di sconfitta simmetrica della rappresentanza sociale, in particolare della CGIL. Emerge dal voto, da un lato, una forte richiesta di concretezza, di fattibilità delle scelte che consentano alle persone di potersi sentire effettivamente rappresentate per quel che sono, mentre, dall'altro lato, emerge una forte richiesta di etica, ancora più oggi con la carne segnata da una crisi economica forte. Ciò significa che dobbiamo avere consapevolezza che rappresentiamo un'alterità e non una parte del tutto, così come significa che il rapporto con i lavoratori in carne ed ossa deve essere molto più stretto, la nostra azione più concreta e misurabile. La democrazia, nel rapporto con i lavoratori e con gli iscritti, deve diventare pratica ordinaria, per questo è necessario ricostruire una nostra forte presenza nei luoghi di lavoro non delegando solo a quei preziosi rappresentanti eletti nelle RSU il peso e l'incarico di copertura di tutte le esigenze.

L'analisi dei flussi elettorali nel mondo della conoscenza, per quanto sommaria, non ci indica smottamenti di carattere elettorale. Il voto, in modo prevalente, ha continuato a convergere sul centrosinistra, rispetto al centrodestra, ma in misura minore che nel recente passato, perché anche l'area del non voto ha tanto mondo della conoscenza dentro. Molta delusione per i due anni del Governo Prodi, neanche paragonabili alle attese dei nostri settori nelle precedenti elezioni. Delusione nella scuola, sospesa nell'incrocio fra il cacciavite ed una operazione sui debiti scolastici che sta mandando in tilt tante scuole; delusione anche nell'università e nella ricerca, annichilite fra la proclamazione di grandi intenti e realizzazioni sfumate una dietro l'altra.

Il voto dei nostri comparti è stato condizionato anche da una campagna elettorale nella quale i richiami alla conoscenza sono stati sporadici, relegandola, sostanzialmente, ad essere un punto fra gli altri. Un fatto straordinario, quest'ultimo, se pensate che ormai, per descrivere la fase che stiamo attraversando, a livello mondiale si parla di economia della conoscenza e che, per descrivere l'attuale fase specifica di sviluppo del capitale, dopo la crisi verticale del modello fordista iniziata ormai venti anni fa, si parla di capitalismo della conoscenza come il sostituto del capitalismo industriale.

Quindi un voto deluso, in qualunque modo esso si sia manifestato.

Noi, compagne e compagni, non traiamo dal risultato elettorale alcun elemento per non continuare a svolgere il nostro ruolo con la stessa determinazione e passione con la quale l'abbiamo svolto in tutti questi anni. Anzi intendiamo fare di più per dare risposte alla domanda che emerge dalle urne a fronte dei tanti problemi irrisolti.

Intendiamo svolgere il nostro ruolo confermando:

1) la scelta dell'autonomia del sindacato dal quadro politico come un principio costitutivo della nostra organizzazione: ieri, oggi, domani.

Autonomia significa capacità di discutere e decidere nei nostri luoghi democratici, di darci obiettivi e programmi di medio-lungo periodo, di verificare e valutare l'azione di Governi e Ministri a partire dai nostri obiettivi. Autonomia è un valore forte, che definisce chiaramente il nostro ruolo verso il governo, che significa anche che il sindacato non è lo strumento né per una spallata né per una rivincita: il sindacato rappresenta lavoratori, i loro diritti, i loro sogni e lo fa solo sulla base di ciò che decide nei propri organismi;

2) la scelta del pluralismo, inteso come ricchezza della vita interna che non punta a semplificazioni, che valorizza i contributi e gli apporti di tutti, che costruisce i propri gruppi dirigenti sulla base della loro capacità di saper rappresentare al meglio gli iscritti ed i lavoratori e della condivisione del progetto democraticamente definito. Questa è la condizione fondamentale per un sindacato, come noi vogliamo essere, in grado di rappresentare tutti e di fare dei contributi delle persone la vera ricchezza .

In questo senso io penso che la CGIL debba essere il luogo nel quale non solo non si ripropongono le separazioni della politica, ma dove la nostra modalità di discussione programmatica diventa pratica di un nuovo confronto tra le diverse anime del centrosinistra, perchè costruisce il proprio punto di vista sui temi del confronto con il Governo e Confindustria a partire dalle condizioni materiali e professionali delle persone che rappresenta. E' necessario su questo punto una condivisione diffusa per evitare, tutti insieme, forzature nella vita interna della CGIL che sarebbero inaccettabili da qualunque parte esse venissero.

Quando incontreremo il nuovo Ministro, che mi auguro abbia l'incarico per accademie e conservatori, ricerca, scuola ed università, gli proporremo un obiettivo ed un piano d'azione fatto di due tempi.

L'obiettivo sul quale chiederemo un impegno, da subito, è che l'Italia si candidi a diventare il Paese della conoscenza smettendola di essere il paese delle mezze misure. Gli indicatori di sviluppo, economici, sociali, demografici ci dicono che non ci sono scorciatoie possibili: bisogna agganciarsi in modo solido al treno del sapere. Per storia, intelligenze e capacità diffuse questo obiettivo è alla portata del paese, come lo è stato nel 2003 per la Germania. Ciò è oggi possibile anche alla luce di alcune scelte assunte dal Governo Prodi (ad es.: l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione) e del fatto che l'Intesa sulla Conoscenza punta esplicitamente a questo obiettivo. Noi siamo per provarci.

Noi siamo qui

Il primo tempo del piano d'azione che proporremo al nuovo Ministro, e sul quale vogliamo ricercare una convergenza con Cisl e Uil, mette in campo tre scelte rilevanti.

La prima: affrontare con serietà e determinazione il nodo della qualità nei comparti della conoscenza.

E' un tema per noi importante, presente nella nostra discussione da tempo. La qualità non può essere una sterile invocazione immediatamente contraddetta nelle azioni, né l'assunzione della qualità giustifica scorciatoie che testimonierebbero solo dell'incapacità di fare i conti con i problemi.

Noi pensiamo che quando in una scuola cambiano tutti o quasi tutti i supplenti perché le nuove graduatorie interne entrano in funzione fra novembre e dicembre, o quando in una università uno studente deve districarsi fra corsi di laurea pressoché simili ma ognuno di incerto esito occupazionale, o quando in un ente di ricerca o in un conservatorio la maggior parte delle persone che vi operano sono precarie, e quindi instabili laddove si dovrebbe chiedere stabilità, si lede la qualità dovuta al Paese e alle persone.

Noi chiediamo che il tema della qualità venga assunto come garanzia di efficienza e di efficacia dei servizi. Ciò significa studio dei tempi per i provvedimenti da emanare; lotta alla precarizzazione; ripresa di attenzione sulle finalità della conoscenza; lotta senza quartiere alle tante molestie burocratiche che ogni giorno mettono in difficoltà i nostri comparti. Noi non abbiamo rendite da difendere, ma siamo indisponibili a scorciatoie.

C'è interesse a confrontarsi su questo tema? Noi siamo qui.

La seconda: una forte valorizzazione di quanti operano nei nostri comparti. A coloro ai quali si chiede di contribuire ad innalzare i livelli culturali del Paese, di far avanzare la ricerca come condizione per il progresso occorre mettere a disposizione una ricca messe di strumenti per porli nelle condizioni di operare al meglio.

Non vi fa riflettere che gli ultimi libri sulla scuola siano tutti rivolti al mal di scuola degli insegnanti? Provate a visitare i blog dei giovani ricercatori o a parlare in modalità non formali con giovani docenti universitari, come mi capita con una certa frequenza, e scoprirete un mondo che sta male. Siamo di fronte a professioni abbandonate a sé stesse, nelle quali chiediamo alle persone molto, molto più di quello che esse ricevono e, soprattutto, di quello che possono dare nelle condizioni in cui si trovano. Contemporaneamente, siamo in pieno *tsunami* generazionale, perché i nostri lavoratori della conoscenza sono mediamente i più vecchi d'Europa e nei prossimi anni assisteremo ad un esodo molto consistente. Servono strumenti nuovi ed efficaci e soluzioni condivise. Penso, per citarne uno, alla formazione in servizio, un capitolo spesso falciato nei bilanci. Essa deve diventare elemento costitutivo della professionalità, risorsa insostituibile alla quale fornire occasioni puntuali e ripetute nel tempo.

Le persone alle quali il Paese affida l'educazione dei figli, la formazione universitaria, lo sviluppo della ricerca sono importanti e come tali vanno considerate.

C'è interesse a confrontarsi su questo? Noi siamo qui.

La terza: riguarda la necessità di affrontare contrattualmente il nodo della valutazione. Triste storia, davvero, questa della valutazione, fatta di molta demagogia e di un pizzico di pressapochismo. Il sindacato confederale, dipinto da certa informazione disinformata come un luogo di conservazione, ha sottoscritto impegni e contratti che consentivano di avviare processi concreti di valutazione e di riconoscimento della competenza e della produzione scientifica. Lo abbiamo fatto per ben due volte nei contratti della scuola, con due Ministri diversi (Moratti e Fioroni), senza avere la soddisfazione che gli impegni sottoscritti all'Aran venissero neanche presi in considerazione. Negli enti di ricerca scontiamo, da parte degli organi di vertice, una lottizzazione del riconoscimento della competenza professionale che viene misurata spesso sulla base di criteri di natura discrezionale e legati a parametri extraprofessionali. Nell'università pare che, a parte i sindacati confederali, nessuno sia interessato ad affrontare l'argomento. E intanto si vanno diffondendo proposte che

puntano a scorciatoie inaccettabili: il dirigente decide per tutti; la valutazione è sostitutiva dei provvedimenti disciplinari; ecc. Io ritengo che questo tema vada affrontato con urgenza per il bene dei nostri comparti. E' vero, nel nostro Paese non si valuta alcunchè e chi parla con maggiore foga di valutazione, sovente, non l'ha mai conosciuta. Io ritengo indispensabile cominciare ad operare su due nodi: il primo è relativo alla questione salariale, che riguarda tutti coloro che operano nei comparti della conoscenza; il secondo è relativo all'introduzione di pratiche di valutazione di sistema o della produzione scientifica. L'uno non è sostitutivo dell'altro, ma bisogna procedere. E' un tema che è presente nella piattaforma contrattuale dell'università; che chiediamo si discuta nel tavolo per il rinnovo contrattuale della ricerca; che è nel contratto già sottoscritto della scuola. Con Cisl e Uil abbiamo l'impegno a definire una proposta di merito più approfondita per quanto riguarda la scuola, siamo in grado di farlo in brevissimo tempo e di fare un referendum con voto segreto in 10 giorni. C'è interesse a confrontarsi su questo? Noi siamo qui.

Il secondo tempo di un Piano d'azione per i comparti della conoscenza riguarda precisi interventi strutturali da introdurre nell'ambito della legislatura.

Per quanto ci riguarda traiamo le nostre proposte dal Programma per la Conoscenza che abbiamo presentato il 28 marzo scorso.

Esse sono indicative di un metodo che da tempo abbiamo adottato con la CGIL: essere soggetto di proposta, stare al merito delle questioni, appassionarci ai contenuti. Altro che il sindacato del "No", noi siamo il sindacato del "fare e del fare bene" e continueremo ad esserlo: capaci della lotta più intransigente, ma sempre alla ricerca del confronto di merito.

Per questo chi non ha idee, ma si esprime solo a slogan, ci teme.

Un Piano d'azione sulla conoscenza deve individuare con precisione i valori che mette in campo per orientare il proprio fare.

Innanzitutto, un impegno sulla laicità come scelta di accoglienza, perché non discrimina ma accoglie tutti, assumendo il rispetto e la condivisione come punti di forza in un mondo sempre più multietnico. La laicità delle istituzioni che trasmettono istruzione e che fanno ricerca, che concorrono a tracciare le piste che ognuno sceglierà per i propri progetti di vita è un valore forte perché rispettoso di tutti.

Inoltre, un ruolo del pubblico chiaro e definito. La nostra Costituzione affida alla Repubblica prerogative fondamentali nel campo dell'istruzione e della scienza, non impedisce che altri soggetti possano misurarsi sugli stessi temi, ma non li considera alla stessa stregua. Questa funzione oggi è ancora più fondamentale. Agli ideologi del mercato come regolatore dei diritti vorrei ricordare recenti studi dai quali emerge con chiarezza che un anno in più di istruzione per i cittadini realizza un significativo incremento della ricchezza del Paese. Queste considerazioni rafforzano ancora di più l'esigenza di assumere l'intervento pubblico sopra ogni altra cosa.

Sei sono le nostre priorità per un programma di legislatura.

La prima riguarda le risorse economiche.

Noi chiediamo: a) un netto incremento della spesa pubblica in conoscenza; b) un piano pluriennale di investimenti che porti almeno all'allineamento della spesa italiana alla media UE. Nessuno di noi tollera gli sprechi delle risorse pubbliche e, se ci sono, vanno rapidamente eliminati. Ma va fermato il continuo taglio di risorse e di personale, il ricorso alla precarizzazione, l'incertezza delle risorse attribuite alle diverse sedi.

La seconda priorità riguarda il lavoro.

Chiediamo di combattere, senza quartiere, la precarizzazione dilagante che colpisce le persone, le istituzioni, il senso stesso di continuità del Paese, e di incrementare le retribuzioni.

Il rapporto di lavoro a tempo indeterminato deve diventare prevalente.

Nell'immediato vanno sbloccate le 70.000 nomine richieste al Ministero dell'Economia per quanto riguarda la scuola mentre, per ricerca ed università, va completato il percorso di stabilizzazione, avviato con le ultime due leggi finanziarie; per i ricercatori bisogna dar vita ad un nuovo percorso di reclutamento ordinario e programmato a medio termine e ad un piano di reclutamento straordinario di dimensioni consistenti.

Le retribuzioni nei nostri comparti sono basse o bassissime.

Europa significa anche comparabilità delle retribuzioni e le nostre sono le ultime a parità di condizioni di lavoro e, spesso, anche una nostra prestazione lavorativa superiore come entità è retribuita meno di una prestazione inferiore come numero di ore in altri Paesi.

La terza priorità riguarda la costruzione del sistema di apprendimento e di ricerca permanente.

Esso, nell'ampliare e qualificare l'offerta di istruzione e formazione esistente, nel rafforzare il ruolo dell'università e della ricerca, deve affermare e garantire il diritto al sapere per tutto il corso della vita per le persone di ogni età, condizione sociale e culturale.

Ciò consente di sostenere un modello di sviluppo di qualità, basato sulla ricerca e la formazione, sull'equità e sul rispetto dell'ambiente, a livello nazionale ed internazionale, invece di considerare lo sviluppo attuale come un dato immodificabile.

La quarta priorità riguarda la rifondazione dell'autonomia in tutti i comparti della conoscenza.

E' un processo importante quello dell'autonomia delle scuole, delle università e degli enti di ricerca. Ma di essa si sono smarrite per strada le finalità, perché l'autonomia ha dovuto fare i conti con le invasioni della politica; surrogare interventi legislativi assenti o deboli; competere con una subitanea ripresa del centralismo degli apparati ministeriali e con la crescita di un neocentralismo regionale; misurarsi con evocazioni ben presto stantie (concorrenza; mercato; ecc) favorite dal ritrarsi progressivo di un'etica pubblica. Siamo in presenza di una evidente crisi dell'autonomia, una crisi profonda e radicale in tutti i nostri comparti. Per questo siamo convinti che sia necessaria una sua rifondazione che capovolga il senso del processo: partire dai luoghi della conoscenza e da lì costruire la rete delle relazioni, delle responsabilità.

La quinta priorità riguarda la democrazia.

Ovvero la necessità di mettere in campo un'idea nuova di governo partecipato dei sistemi, assumendo l'autogoverno come principio di responsabilità e la separazione tra organi di indirizzo, organi di controllo, organi consultivi ed organi di gestione.

La sesta priorità riguarda l'attuazione del Titolo V.

Chiediamo che si avvii un confronto pubblico e trasparente tra le istituzioni centrali e regionali e le parti sociali. Deve essere salvaguardata l'unitarietà nazionale dei sistemi di istruzione, formazione e di ricerca, da cui dipendono sia l'esigibilità di diritti fondamentali da parte delle persone che vivono nel nostro Paese sia la qualità del sistema economico e sociale nazionale.

L'attacco al sindacato è esplicito e crescente.

Si cerca di minarne la base etica favoleggiando di inesistenti privilegi e prebende; si violenta la realtà trasformando gli oltre 700.000 volontari che danno una parte del loro tempo all'attività di Cgil, Cisl e Uil in una sorta di gaudenti parassiti; si fraintende la difesa di diritti sotto attacco, la fermezza contro la logica dell'individualismo, scambiandole per una sorta di diritto di veto.

Il sindacato è oggi l'unico soggetto in grado di rappresentare i diritti di milioni di persone che non possono essere considerate carne da macello da immolare in nome del liberismo più sfacciato.

E' questa realtà che si vuol limitare, ridurre, mettere in ginocchio.

A questa offensiva noi dobbiamo rispondere in modo preciso, rilanciando su tre terreni:

- la democrazia ed il valore del voto degli iscritti e dei lavoratori come pratica che deve diventare ordinaria per misurare proposte e risultati;
- una straordinaria campagna di adesione al sindacato fra i giovani che testimoni anche così che la partecipazione è lo strumento per combattere la solitudine alla quale il liberismo ci vorrebbe condannare;
- una grande campagna di reinsediamento in tutti i luoghi di lavoro perchè le nostre radici siano sempre laddove la gente lavora.

Abbiamo una necessità ulteriore: la visibilità delle nostre proposte per i lavoratori. Ciò è particolarmente importante ora, perchè il pericolo enorme che corriamo è che la nostra azione sia in realtà coperta da una discussione mediatica sul sindacato in termini di presunti privilegi.

Non abbiamo la forza di modificare la discussione nei giornali nazionali, ma abbiamo la forza per portare la discussione fra i lavoratori sul merito delle questioni, confrontandoci con i lavoratori che rappresentiamo.

C'è un profondo senso di delusione che rischia di scivolare in un pericoloso ritrarsi in sé stessi, nella logica del "si salvi chi può".

Ai noi spetta il compito di mostrare e dimostrare che abbiamo delle proposte e che siamo portatori di un'iniziativa che portiamo avanti testardamente, a prescindere dalla situazione politica.

A noi spetta il compito di dimostrare che l'unica casta, che si perpetua ormai da troppo tempo in questo paese, è quella che fa perdere all'Italia il treno dell'innovazione e l'occasione di fare della conoscenza una scelta di qualità dello sviluppo.

Per queste ragioni già domani è necessario portare le nostre proposte nelle scuole, nelle università, nei centri di ricerca e in tutti i luoghi della conoscenza.

"Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza", faceva dire Dante ad Ulisse nel XXVI canto dell'Inferno.

Ulisse è il simbolo della ricerca del sapere, di chi instancabilmente cerca nuove strade... Noi non vogliamo che per il nostro Paese i prossimi anni si trasformino in un viaggio senza ritorno verso un declino inarrestabile, noi vogliamo dare a questo Paese un destino diverso ed abbiamo l'orgoglio, la passione e la forza per farlo.

Cari compagni e care compagne, ho terminato questa mia relazione e vi ringrazio per l'attenzione con la quale mi avete seguito.

Prima di ascoltare gli interventi che abbiamo programmato e le conclusioni di Fulvio Fammoni, che ringrazio per la sua presenza ma soprattutto per la passione e l'intelligenza con la quale ci ha seguito fin dal nostro nascere, vorrei chiedervi di mettere mano alle vostre agende.

Segnate il 25 aprile. E' fra pochi giorni, è l'anniversario della Liberazione. Noi dobbiamo andare in tutte le piazze nelle quali sono organizzate le celebrazioni perché pensiamo, contrariamente al senatore Dell'Utri, che nei nostri libri di testo ci sia ancora troppa poca Resistenza e che l'unità della nostra repubblica fondata sull'antifascismo rappresenti un valore irrinunciabile.

Segnate il primo maggio, il giorno dedicato al lavoro. Andiamo nelle piazze con i nostri simboli e con le nostre bandiere per ribadire il valore sociale del lavoro, per rivendicare le radici del nostro Paese fondato sul lavoro, per urlare la nostra rabbia contro la strage di uomini e ragazzi che pagano con la vita lo sfruttamento e l'incuria. Io, quel giorno, avrò l'onore di tenere il comizio in contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi, una località simbolo nella quale 11 persone furono uccise e 27 ferite, vittime di una strage consumata alle ore 10.00 del 1° maggio 1947, dal bandito Salvatore Giuliano su mandato di latifondisti e proprietari terrieri. Sarà per me una emozione enorme che vorrei condividere con il maggior numero di compagne e compagni possibile, compagne e compagni della FLC Sicilia e di altre regioni perché in quella contrada la furia omicida non ha fermato il riscatto del movimento sindacale.

Segnate il 18 maggio. Saremo a Barbiana, arriveremo in quel luogo dopo aver percorso la salita ognuno con il suo passo per ricordare un prete che aveva scelto di rompere la gabbia dell'ignoranza, di dedicarsi ai più deboli. Un prete che ha testimoniato di chi insegna e ricerca una dimensione etica che da sola è valore e sintesi della funzione dei lavoratori della conoscenza.

Infine, segnate il 4 giugno. Saremo a Roma con Guglielmo Epifani, il nostro segretario generale. In quell'occasione, con una grande iniziativa di delegati e RSU, daremo voce non solo alle nostre richieste per costruire l'Italia della Conoscenza, ma al Governo, che si appresterà a varare dopo poco il DPEF, diremo, con l'autorevolezza di chi rappresenta la più grande confederazione di lavoratori, che il miglior investimento possibile è in conoscenza e che questo è l'impegno al quale non intendiamo rinunciare.